

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario
ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,39 - 7,18 pom. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,28 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 11,36 ant. - 5,21 - 10,28 pom. — da Savona 7,55 ant. - 2,30 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

IL DUELLO

Abbiamo assistito, mercoledì ultimo scorso, al processo per duello svoltosi nella tediosa sala d'udienza della nostra R. Pretura. Un processo per duello era una novità per Acqui; nessun stupore quindi se noi, per una volta tanto, abbiamo derogato alle nostre abitudini.

Un rapido interrogatorio, una robusta arringa del P. M. e due bellissime difese degli Avv. Braggio e Fiorini: ecco lo spettacolo: una sentenza nè troppo grave, nè troppo mite, e quale insomma da tutti si prevedeva — ecco l'epilogo. Calò poi il sipario, ed il pubblico si disperse per le proprie faccende, non senza far qualche commento sull'uso del duello e sulla legge che lo colpisce.

Ed è per vero una strana forma di reato, questo che la *sapienza dei legislatori* sempre s'affannò di condannare, e che la *coscienza popolare*, la quale suol essere pure più rigorosa della legge stessa, volle sempre assolto, con un'ostinazione degna di nota. Le leggi che il legislatore promulgò in ogni tempo contro questo benedetto duello, somigliano affatto affatto, come una goccia d'acqua ad un'altra, alle gride colle quali i governatori di Milano crederono ingenuamente di sterminare i bravi. « Nel cammino dei secoli, disse alla Camera dei Deputati l'on. Simeoni, le leggi penali e quelle della cavalleria, rafforzate dall'opinione pubblica, sempre percorsero due linee parallele, e mai non giunsero ad incontrarsi. »

Anche la morale condannò sempre il duello; ma non con miglior esito della legge. In un vocabolario uscito anni sono, abbiamo letto una raccolta di aggettivi qualificativi del duello; ce n'era circa quaranta, uno più dispregiativo dell'altro. Sono gli aggettivi usati dagli autori che del duello parlarono, compreso beninteso i maestri di scherma ed i compilatori dei codici cavallereschi. Ebbene, costoro sciuparono inchiostro e retorica: l'usanza è rimasta tale e quale.

Tutti sanno che coloro stessi che condannano il duello, si battono quando le circostanze lo richiedono. Un erudito tedesco cita a centinaia

esempi di preti, frati, vescovi, cardinali, papi e santi, che, in date circostanze non solo ammisero, ma praticarono ed imposero il duello. San Ladislao I figlio di Bela I, re d'Ungheria, mandò per motivo di carità un cartello di sfida ad un conte suo ribelle. Era contrario al duello Cavour, ma si battè col deputato Avigdor, contrario al duello Rattazzi, ma si battè con Minghetti. Che più? Sono contrari al duello tutti gli inglesi indistintamente, eppure è celeberrimo e noto a tutti il duello tra il Disraeli primo ministro ed il *re mendicante*, quel mostro d'eloquenza che si chiama O' Connel.

Molti sono che in vista di tali fatti e per altre ragioni vorrebbero impunito il duello e facilitato e diffuso il sistema delle corti d'onore.

Qui in Italia non mancano deputati che, durante i lavori preparatori del nuovo vigente codice penale, espressero chiaramente tale opinione.

Sin nella commissione per lo studio del codice, due correnti si determinarono tosto. Una, assai feroce, voleva classificare il duello, addirittura fra gli omicidi volontari, un'altra, a capo della quale stava l'on. Chimirri, proponeva pene mitissime e non infamanti. Vinse la prima.

Venne il codice dinanzi alla Camera dei deputati ed a quella dei senatori. Ed anche in seno a queste assemblee sorsero a favore del duello molte voci eloquenti tra le quali soprattutto citeremo quella dell'on. deputato De-Renzis e dell'on. senatore Vitelleschi. Ma tutte queste lanciae si spezzarono contro un *no* dell'on. Zanardelli.

L'on. Mancini, per bocca del quale, come scrisse Bovio, suol parlare il diritto, nella tornata del 7 giugno 1888, analizzò da pari suo d'innanzi alla Camera dei deputati le ragioni dette in tale materia dai difensori del duello. Le sue parole sono sì belle e profonde che siamo tentati di riprodurle in parte.

« Se ben si riflette, » diceva adunque questo valentissimo giureconsulto, « vi è un campo di azione dove l'opera della legge confina con quella della coscienza; ma v'è una regione intermedia e quasi innocuata, se potessi così esprimermi, nella quale

nè l'uno nè l'altro di quei poteri esercitano un impero incontrastato e legittimo. »

« Ed è là che il duello ha posto il suo campo, e vi regna come il riparatore di tanti torti, di tante offese, e violazioni di regole di convenienza sociale, che non sono sottoposte ad alcun altro ordine di sanzioni. Esso lascia alla religione ed alla morale la custodia della virtù, lascia ai tribunali la difesa dei diritti che hanno fondamento e sufficiente tutela nelle leggi; ma dice di prendere a sè, sotto l'egida e la tutela sua, ciò che v'è di più delicato, direi quasi di più pudico, nell'onore; e giunge sino a nobilitare la violenza stessa con le forme dell'urbanità e della cortesia. »

Crediamo che non si potessero dir meglio cose più vere. E ne converranno facilmente quei due giovani che han dato occasione a questo povero articolo da foglio provinciale. E lo ringrazino pure di cuore l'on. Mancini, perchè è merito suo se le pene comminate pel duello rimasero nel testo definitivo del codice molto meno severe di quanto lo fossero nel progetto Zanardelli.

La Banca Popolare Cooperativa di SPIGNO MONFERRATO

L'illustre Maggiore Ferraris in un recente articolo comparso nell'ottimo periodico *Credito e Cooperazione*, e che voi pure riproduceste, trattando della banca cooperativa rurale di Bubbio, scrive che la consorella di Spigno *funziona egregiamente con patriarcale modestia e virtù*. E questo è il miglior elogio che l'on. deputato potesse rivolgere al nuovo istituto che, attraverso mille peripezie ed ostacoli, attende con sicura fiducia alla sua nobile e santa missione diffondendo a piene mani gli infiniti benefici del credito fra le nostre oneste e laboriose popolazioni.

La banca popolare cooperativa di Spigno è uno splendido esempio di ciò che possa la volontà unita ad una indomita costanza. Sorta dietro le istanze, gli studi e i consigli dell'on. Ferraris il 19 gennaio 1888, in soli due anni di vita non solo ha saputo spegnere gli ultimi avanzi dell'usura, ma è riuscita a consolidarsi e fortemente: infatti mentre il

17 marzo 1888, giorno della sua apertura al pubblico, il numero dei soci era di 42 con un capitale di circa L. 5000, oggi il numero dei soci è di 134 con un capitale di L. 9960. Il fondo di riserva che nel primo anno fu di L. 177 salì nel 1889 a L. 248 per giungere al 31 luglio di quest'anno a L. 398. Ancora pochi altri dati basteranno al lettore per degnamente apprezzare l'opera della nascente nostra istituzione giacchè non è mia intenzione intrattenerlo maggiormente fra le aride cifre. Il movimento di cassa da 37029 lire salì nel 1889 a 102837,90; quello degli effetti ad esigere salì da 34147 lire a 76481,50; il movimento con banche corrispondenti fu nel 1888 di L. 6815,50 e nel 1889 di 17888,08; quello dei buoni fruttiferi da L. 5280,05 salì nel 1889 a L. 16019,90 ecc. ecc.

Seguendo i consigli aurei del Levi, del Fortunato e di tutti coloro che hanno pratica ed esperienza di cose bancarie, il nostro istituto andò proprio coi calzari di piombo nelle spese di primo impianto ammontanti in tutto a 25 lire di mobilio, e qui va data la meritata lode alla benemerita e fiorente nostra Società Operaia che spontaneamente cedè senza compenso alcuno le sue sale alle operazioni di credito. Presidente della nuova istituzione è il sig. Carlo Spingardi in cui la modestia è pari al sapere.

Se l'antichità ebbe i suoi santi e a giusto titolo ne andò fiera ed orgogliosa, noi pure abbiamo i santi moderni che si propongono con la cooperazione, coll'amore e colla illuminata parola di redimere le classi lavoratrici dallo stato d'avvilimento in cui ancora giacciono per colpa dei padri nostri. Il Presidente della banca di Spigno è uno fra questi: d'una modestia più unica che rara accoppiata a scienza e dottrina egli è l'idolo delle nostre vallate che ritrovano in lui l'amico disinteressato e il fido ed integerrimo consigliere.

Alla splendida rassegna delle forze cooperative italiane che si terrà quanto prima a Torino la nostra Banca Popolare cooperativa non sarà rappresentata: io credo che ciò sia bene giacchè essa, quantunque bene avviata, non è ancora nel pieno sviluppo delle sue forze economiche ed alcuni organismi, per non esser ancor giunto il loro tempo, non funzionano punto: fra questi mi piace ricordare i prestiti sull'onore: crederei giunta l'epoca di attuarli a titolo di esperimento. In questo rapido cenno non è lecito dimenticare accanto a quello del Presidente il nome dell'infaticabile sig. Gallareto Giovanni che disimpegna con zelo, abilità ed intelligenza le